

Testi didascalici per la mostra didattica “La fabbrica della Cattedrale” da allestire in occasione delle celebrazioni millenarie della Concattedrale di Sarsina, Diocesi di Cesena-Sarsina.

**A cura di Roberto Ranieri**

## **1. I Simboli**

Il linguaggio simbolico, allo stesso tempo rivelatore e misterioso, è più universale di quello delle parole. Attraverso i simboli tutte le religioni hanno cercato di rendere più accessibile il mistero insondabile e inesprimibile del divino. Tra le principali e più antiche simbologie raffiguranti Dio, inteso come origine della vita, troviamo l’acqua e la luce. Non a caso il nome *Dio*, significa lucente – luminoso.

I simboli sono segni carichi di significato che, in qualche modo, sono già ciò che rappresentano.

La parola SIMBOLO deriva dal greco symbolon (Syn-ballein), e significa riunire, mettere insieme, due parti separate, come due tessere di un puzzle.

Le chiese, con le loro mura, immagini e arredi, sono vere e proprie raccolte di simboli attinti dalla Bibbia, dal mondo classico e dalla simbologia universale.

### **I primi simboli del cristianesimo**

Nei primi secoli del cristianesimo, troviamo una certa ostilità verso l’uso delle immagini per il culto. Ciò per diversi motivi:

- 1- Il divieto di Mosè di raffigurare Dio con immagini;
- 2- La necessità di nascondere l’appartenenza alla religione cristiana per evitare le persecuzioni;
- 3- La volontà di farsi riconoscere unicamente dai fratelli nella fede;
- 4- Il rifiuto della consuetudine pagana di rappresentare con immagini umane le divinità.

Così gli antichi cristiani svilupparono un linguaggio simbolico costituito prevalentemente da graffiti raffiguranti il monogramma di Cristo, semplici pesci, pani, fari, ancore o di elementi di derivazione pagana. Le prime immagini di Gesù lo rappresentano nelle vesti classiche di Elios o Orfeo; sotto l’immagine del pastore Ermete crioforo (porta-ariete) si nasconde quella di Cristo “Buon Pastore”. Attraverso l’utilizzo di questi simboli, attinti dalla cultura greco-romana, la “Buona novella” poteva essere narrata e accolta da tutti come un dono.

**Il pesce.** La parola ICHTHYS (= pesce), scritta in greco, forma l’acronimo (cioè parola le cui lettere costituiscono l’iniziale delle parole di una frase)

**I** (Iesus)

**CH** (Christos)

**TH** (Theou)

**HY** (Hyios)

**S** (Soter)

che significa “Gesù Cristo Figlio di Dio, Salvatore.

Il pesce rappresenta anche l’Eucarestia intesa come offerta di Cristo e il Cristiano “pescato” da Gesù, pescatore di uomini.

**Il monogramma di Cristo.** Cristo veniva rappresentato attraverso la sovrapposizione di due lettere dell’alfabeto greco: X (*chi*) e P (*ro*). Queste lettere sono le iniziali della parola greca *Christos*. Di frequente erano poste ai lati le lettere A (alfa) e Ω (omega), prima e ultima lettera dell’alfabeto greco, per indicare Cristo Signore dell’universo, inizio e fine di tutte le cose.

**L’agnello.** Direttamente legato all’antichissima usanza dei nomadi del deserto di sacrificare in primavera i migliori agnelli nati a novembre, per propiziare le divinità della fertilità e a quello della

pasqua ebraica, l'agnello è simbolo di Gesù. Giovanni Battista lo indicò come l'Agnello di Dio, colui che, con il suo sacrificio, toglie i peccati del mondo.

**Il pastore.** Immagine molto comune nella letteratura del vicino oriente viene associata a quella evangelica di Cristo guida della Comunità cristiana *“Io sono il buon pastore, io conosco le mie pecore; ho altre pecore che non sono di questo ovile; ci sarà un solo gregge con un solo padrone”* Gv. 10, 11-16.

**Il faro.** Legato all'ambito della navigazione, raffigura Cristo luce e salvezza del mondo.

**Il pavone.** In base ad una antica leggenda per cui le sue carni sarebbero incorruttibili, il pavone era segno dell'immortalità. Raffigurato sui sarcofagi richiamava il fedele al mistero della resurrezione del corpo e dell'immortalità dell'anima.

**La colomba.** E' il simbolo biblico della pace. Dopo il diluvio universale annunciò il regredire delle acque e la pace offerta da Dio all'umanità. Può rappresentare anche l'anima del fedele cristiano che si abbevera a Cristo fonte di acqua viva. Come simbolo viene più comunemente usato per indicare lo Spirito Santo evocando le immagini bibliche dello Spirito di Dio che aleggia sulle acque della creazione e dello Spirito Santo sopra Gesù nel momento del suo battesimo al Giordano.

**Il pellicano.** Protagonista della leggenda che lo vede squarciarsi il petto per nutrire i suoi piccoli affamati è un simbolo dell'Eucarestia.

**L'ancora.** Rappresenta la speranza nella vita futura.

## 2. L'EDIFICIO SACRO:

Una scala tra cielo e terra

Sospeso tra terra e cielo. Così possiamo definire lo stato del fedele che si addentrava tra le avvolgenti mura delle cattedrali che nel medioevo sorgevano nelle città di tutta Europa come dimore di Dio tra quelle degli uomini: “*Mi sembra di trovarmi in una strana regione dell’universo che non si trova né sulla terra né in paradiso, dove per grazia divina posso essere trasportato da questo mondo inferiore a uno superiore*”. Così si esprimeva l’abate Suger de St-Denise (1081-1151) descrivendo la magnifica cattedrale gotica di Chartrese, sostenendo che lo splendore delle cattedrali non era fine a se stesso: esse erano veri e propri itinerari che permettevano al fedele di accostarsi alle soglie del paradiso, di contemplare lo splendore di Dio.

Tutto ciò poteva avvenire attraverso un ricco e condiviso linguaggio simbolico proprio dei “libri di pietra” che sono le antiche cattedrali e che oggi non tutti sono più in grado di leggere. Perché? L’uomo moderno – rispetto a quello medioevale – ha una comprensione *quantitativa* del mondo: tutto è manifestazione diversificata di energia misurabile. L’universo è l’unica realtà esistente e in quanto tale non rimanda a nessun mondo ultraterreno.

Per l’uomo del medioevo invece, forte del pensiero filosofico platonico e neo-platonico, l’universo ha una valenza *qualitativa*: esso è un organismo armonioso e gerarchizzato, una “scala” che salendo oltre il cielo penetra nella più profonda oscurità del Mistero divino. Di questa scala che è l’universo, i gradini superiori sono costituiti dalle creature angeliche, mentre quelli inferiori da realtà prive di ragione e di vita. La luce divina si irradia attraverso tutti i gradini intermedi con intensità sempre minore. Così per la cultura pre-moderna il divino si manifesta nel cosmo e in modo eminente nell’uomo, creato ad immagine di Dio. In altre parole il mondo materiale è, nel suo insieme, simbolo e immagine riflessa del mondo divino, realtà puramente spirituale.

In una cosmologia così configurata l’anima umana può scorgere nella natura le impronte del suo Autore e risalire da essa, attraverso un vero e proprio itinerario spirituale, al suo Creatore. Un cammino che l’uomo medioevale poteva rappresentare attraverso la costruzione delle cattedrali. Esse riproducevano - in scala ridotta - il creato come via di accesso a Dio e in tal senso risultavano frutto non della ispirazione dell’architetto umano ma dell’Architetto divino, Dio stesso. Il tempio terreno veniva eretto con parametri attinti dal modello celeste che Dio aveva comunicato attraverso i profeti.

Tutto era sapientemente armonizzato così da ricreare, tramite la pietra, l’universo primordiale, il giardino dell’Eden; prefigurare la Gerusalemme celeste descritta nell’Apocalisse e rappresentare il Corpo Mistico della Chiesa di cui Cristo è il capo e la comunità le membra.

Le cattedrali assumevano così un valore “sacramentale”: il loro fine non era solo quello di riunire la comunità cristiana ma di creare uno spazio che permettesse alla Grazia divina di manifestarsi anche attraverso la loro bellezza, accompagnando l’anima umana alla comunione con la vera, immutabile ed indicibile Bellezza che è Dio.

Chi, in tutto questo splendore della creazione, non vede la luce, è cieco; chi non si sente stimolato da questa luce immensa dell’universo, è sordo; chi, da uno spettacolo così vario e bello, non si sente spinto a lodare Dio, è muto – ed è stolto chi, da tanti indizi, non riconosce il Principio Primo.

Tu, dunque, apri gli occhi; tendi l’orecchio dello spirito; sciogli le labbra e aguzza la mente; così, nelle creature potrai vedere, sentire, amare e celebrare, esaltare ed onorare il tuo Dio.

Se non vuoi che tutto il mondo – come ammonisce la scrittura – gridi contro di te: “L’universo si scaglierà contro gli insensati” (Sap., 5, 21).

Invece potranno gloriarsi quegli spiriti saggi che, con il salmista, sanno trovare motivo di gioia nelle opere del Signore, motivo di esultanza nelle meraviglie della creazione, “opera delle sue mani” (salmo 91, 5), e sono lieti di ripetere: “Quanto sono magnifiche le tue opere, o Signore: Tu hai fatto tutto questo con sapienza, e la terra è piena della tua ricchezza” (salmo 103, 24).

San Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*, c. I, 15.

## Il tempio e il cosmo

Ogni edificio sacro è un'immagine del cosmo. Affreschi, mosaici, vetrate e sculture, rappresentano la terra e il cielo, la natura, gli animali e le piante; l'uomo con la sua vita e la sua storia naturale e santa. Un'armonia cosmica evocata dalla struttura e dai suoi elementi architettonici: pareti, colonne, volte, aperture e coperture. Qualsiasi edificio sacro riproduce con la sua struttura la "quadratura del cerchio", cioè la trasformazione del cerchio in quadrato. Il cerchio e il quadrato (o rettangolo) sono simboli antichissimi. Il cerchio o la sfera rappresentano prima di tutto la perfezione, l'immutabilità e l'unità di Dio. Al livello inferiore del creato rappresenta la volta celeste; il quadrato invece è l'immagine della terra. Di questo cosmo, l'uomo, creato ad immagine di Dio, è il centro, un ponte tra il cielo e la terra, punto di incontro tra il mondo terreno e quello celeste.

Il passaggio dal cerchio al quadrato, "cristallizzato" nella struttura architettonica della chiesa, rappresenta il lento ma definitivo cammino della Chiesa e dell'umanità verso la Gerusalemme celeste. L'elemento sferico o circolare dell'edificio sacro si riflette in primo luogo sul piano orizzontale nel semi-cerchio dell'abside, a chiusura del presbiterio, il luogo più "celeste". Così pure, a livello verticale, nel catino absidale, nelle volte o nelle cupole che sormontano le navate come il cielo copre la terra. Per questo spesso le volte e le cupole venivano dipinte di blu e disseminate di stelle.

La cupola termina spesso con una croce. Essa rappresenta Cristo che ascende al Padre oltrepassando i confini del cosmo. Lo stesso motivo sferico era ripreso nella copertura dei campanili, nel portale principale - un rettangolo sormontato da una curvatura - e nel ciborio, una copertura a cupola sorretta da quattro colonne, che sovrasta l'altare.

### L'orientazione del tempio cristiano

La sacralizzazione del tempo e del cosmo, rappresentata dal tema architettonico del cerchio-quadrato, appare con chiarezza nell'orientazione dell'edificio. La chiesa cristiana è orientata verso Est. In passato si costruiva il presbiterio dell'edificio nella precisa direzione in cui compariva il sole nel giorno della festa della dedicazione. Ad Ovest troviamo la porta di ingresso, il luogo meno illuminato simbolo del "mondo profano" o della "regione dei morti". Entrando per la porta principale il fedele procede verso la luce proveniente da Est come in un cammino sacro diretto alla "regione dei vivi", la "città dei santi" dove brilla l'eterno Sole divino che è Cristo risorto.

“Voi siete invitati a guardare sempre verso Oriente, dove si alza per voi il Sole di giustizia,  
ove la luce appare sempre per voi.

Così... vivrete sempre nella luce della conoscenza, conserverete la chiarezza della fede,  
potrete sempre la luce dell'amore e della pace”.

Origene

“E' preferibile che noi adoriamo con il viso rivolto ad Oriente:  
primariamente, per mostrare la maestà di Dio che ci viene manifestata attraverso il movimento del  
cielo che inizia ad Oriente;

secondariamente, perché il paradiso terrestre si trova ad Oriente e noi cerchiamo di tornarvi;  
in terzo luogo, perché Cristo, che è la luce del mondo, è chiamato Oriente dal profeta Zaccaria e  
perché,

secondo Daniele “è salito al cielo, all'Oriente”;

infine perché è da Oriente che Egli tornerà, come dicono le parole del Vangelo di San Matteo:  
«Come la folgore viene da Oriente e brilla fino ad Occidente, così sarà la venuta del Figlio  
dell'uomo»”. San Tommaso d'Aquino

### 3. LA CATTEDRALE E LA CITTA'

Intimamente legata alla persona del vescovo, la cattedrale, è la “chiesa-madre” di tutte le chiese della Diocesi. In essa si trova la “cattedra” vescovile, il seggio da cui il vescovo esercita il proprio ministero di guida e pastore. Per questo tra tutte le chiese - la cattedrale - è la più importante. Essa è il segno visibile della Comunità diocesana in modo particolare quando il vescovo vi celebra l'Eucarestia insieme ai fedeli e al suo presbiterio.

Comunemente, in quanto chiesa principale della città, la cattedrale, viene denominata anche duomo (da *domus* = casa), la casa del Signore. Non di frequente nella stessa città “coesistono” chiese che svolgono funzioni distinte: l'una di cattedrale e l'altra di duomo. Quest'ultima, la chiesa “civica” è edificata spesso in opposizione a quella vescovile. E' un fenomeno riscontrabile nell'epoca comunale.

Con la disgregazione dell'impero romano e il trasferimento della sede imperiale a Costantinopoli assistiamo - in Italia - ad un inesorabile sopravanzare vuoto amministrativo. Così l'unica autorità stabilmente presente, il vescovo, finisce non di rado per riassumere in se funzioni pastorali, civili e militari, soprattutto di fronte alle incursioni germaniche dal IV al VI secolo. Con l'affermarsi della dinastia franca e l'avvento del Sacro Romano Impero, i vescovi consolideranno la loro funzione giurisdizionale e di governo assumendo talora il titolo di conte. La cattedrale diviene allora centro non solo ecclesiale ma anche civile della comunità, “specchio” della sua più autentica identità, fondamentalmente religiosa. Non è infatti possibile distinguere nettamente nella società medioevale la dimensione religiosa da quella civile. La concezione della vita e della storia era caratterizzata dall'attesa del compimento del regno inaugurato da Cristo, dal progressivo passaggio dalla città degli uomini a quella di Dio.

Inscindibilmente legata alle vicende lieti e tristi della Città, la cattedrale, ospiterà per secoli - oltre a quelli religiosi - gli atti amministrativi, notarili e giudiziari.

Ma il compito più alto della cattedrale rimane, immutato, quello di ospitare tra le sue mura la vera Chiesa edificata con uomini vivi sul fondamento di Gesù Cristo e di invitare anche i più distratti ad intravedere nella sua bellezza un fugace e imperfetto riflesso di Dio.

*“Voi siete l'edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo” (1 Corinzi 3, 9-11).*

4. “Tu ci hai dato la gioia di costruirti tra le nostre case una dimora dove continui a colmare di favori la tua famiglia pellegrina sulla terra e ci offri il segno e lo strumento della nostra comunione con te. In questo luogo santo, tu ci edifichi come tempio vivo e raduni e fai crescere come corpo del Signore la tua Chiesa diffusa nel mondo, finché raggiunga la sua pienezza nella visione di pace della città celeste, la santa Gerusalemme. (dal Prefazio della dedicazione).

Ti antropologica ed ecclesiologica. In altre parole l'edificio sacro rappresenta nello stesso tempo, Cristo, vero Dio e vero uomo e la comunità dei fedeli ad esso unita mediante il Battesimo e vivificata dalla Spirito Santo attraverso i sacramenti.

Prima di tutto il tempio sacro rappresenta l'umanità di Cristo; quel corpo “tessuto” dalla Vergine Madre in nove mesi di gestazione che ha permesso al Verbo di farsi carne ed “abitare in mezzo a noi” come uomo tra gli uomini. L'immagine del corpo si riflette pienamente nella pianta architettonica della chiesa a forma di croce dove il coro rappresenta la testa di Cristo, la navata il corpo, il transetto le braccia e l'altare il cuore. Questa simbologia richiama più in generale quella

del corpo umano come riflesso del mondo. Gli antichi Greci utilizzavano il numero cinque per rappresentare l'universo (il macrocosmo) e l'uomo (il microcosmo). Il corpo umano, con le sue membra, è preso come modello dall'architettura greca perché considerato proiezione sul piano materiale dell'Anima del cosmo. Così, attraverso la rappresentazione simbolica del corpo umano, la struttura architettonica dell'edificio cristiano, riflette ancora l'immagine del cosmo. Si possono stabilire infatti delle corrispondenze precise tra il corpo umano e le parti del mondo: i piedi corrispondono alla terra; la testa – rotonda – al cielo. Non a caso un'antichissima tradizione ha messo in stretto rapporto le quattro lettere greche che compongono il nome generico dell'uomo *Adam* (Adamo) alle iniziali che designano i quattro punti cardinali: A=Anatolè (Oriente); D=Dysmé (Occidente); A=Arctos (Settentrione); M=Mesembria (Meridione).

Il risultato di questa simultanea e triplice valenza simbolica (Cristo-umanità-cosmo) riflette il mistero di Cristo *“immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione; poiché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui hanno consistenza”* Col. 1, 15-17.

La centralità di Cristo nel tempio cristiano è rappresentata sul piano orizzontale attraverso la realizzazione di spazi a forma di croce inscritti – nell'ambito della fondazione – all'interno di un ampio cerchio (simbolo del cielo e del mondo divino); la croce costituita dalla figura umana si sovrappone così alla croce costituita dal congiungimento degli assi cardinali Est-Ovest; Nord-Sud. A livello verticale invece la rappresentazione di Cristo si attua attraverso diverse modalità. Tra queste la principale è la “colonna assiale”. Questa colonna immaginaria, ma non meno significativa di quelle materiali, è costituita dallo spazio che dal piano del coro (mondo terreno) sale verso la chiave di volta dell'abside (mondo celeste) che, specialmente nelle cattedrali gotiche, riporta l'immagine di Cristo in trono o dell'Agnello pasquale. Non a caso, ad esempio, l'altezza della colonna assiale della cattedrale di Troyes è di 88 piedi e 8 pollici: 888 è la gematria del nome di Gesù in greco. La gematria è un antico metodo che si propone di interpretare simbolicamente le parole attraverso corrispondenze numeriche.

L'insieme della croce orizzontale, formata dagli assi cardinali Est-Ovest e Nord-Sud, e della croce verticale, costituita dalla “colonna assiale” Zenit-Nadir, forma una croce tridimensionale che attraversa tutto lo spazio rappresentando l'intero universo ricolmo di Dio. Clemente alessandrino afferma che da Dio “cuore dell'universo” partono le estensioni indefinite che si dirigono l'una verso l'alto (Zenit) e l'altra verso il basso (Nadir), una a destra (Sud) e l'altra a sinistra (Nord), l'una avanti (Est) e l'altra indietro (Ovest), *“Dirigendo il Suo sguardo verso queste sei estensioni come verso un numero sempre uguale, Egli porta a termine il mondo; Egli è l'inizio e la fine; in Lui si compiono le sei fasi del tempo, e da Lui queste ricevono la loro estensione indefinita: questo è il segreto del numero Sette”*. Lo spazio, definito dalla struttura architettonica dell'edificio sacro e attraversato in ogni sua dimensione dalla croce tridimensionale, richiama quindi la centralità creatrice, santificante e unificante di Cristo Signore. Unita inscindibilmente ad esso, come membra del Corpo di Cristo, la Comunità cristiana si trova così rispecchiata nell'edificio sacro che la contiene.

## 5. I NUMERI DELLA CATTEDRALE

Un'armonia di numeri. Così doveva apparire la cattedrale medioevale allo sguardo del fedele che vi si addentrava. Altezze, profondità e larghezze: nessuna doveva prendere il sopravvento l'una sull'altra, ma tutte insieme costituire un'unica realtà capace di "creare" uno spazio in cui risplendesse la bellezza divina. Ciò era realizzato tramite l'uso di una complessa simbologia numerica e geometrica attinta dal pensiero filosofico e biblico.

Pitagora individua nel numero il principio divino di ogni cosa. Ogni corpo esistente è numero e ogni realtà è numeralizzabile: tutto il cosmo è disposto armonicamente secondo il numero.

Plotino identifica nell'Uno la forza e l'unicità di Dio da cui discende tutto ciò che esiste. Anche per gli Ebrei i numeri sono carichi di significato: i giorni della creazione, l'età dei patriarchi, il numero delle tribù, i giorni del diluvio, gli anni trascorsi da Israele nel deserto dopo la liberazione dalla schiavitù egizia, ecc.

L'armonia quasi divina dell'edificio sacro era realizzata attraverso l'utilizzo di criteri oggettivi provenienti dalle regole della geometria. Prima tra tutte la "proporzione aurea". Questa stabiliva il calcolo delle giuste proporzioni delle forme, delle superfici e dei volumi della cattedrale. Così pure, nel calcolo delle parti dell'edificio erano ricorrenti i numeri 10 e 5. La *decade* (somma dei primi quattro numeri:  $1 + 2 + 3 + 4 = 10$ ) è il numero dell'universo e della musica celeste. Il cinque, chiamato dai pitagorici numero nuziale e simbolo della generazione, è la somma del numero maschile (3) e di quello femminile (2). Esso rappresenta il corpo umano, la sua bellezza e perfezione. Corpo che bene si iscrive nella stella a cinque braccia o poligono stellato, simbolo dell'amore creatore e della bellezza armoniosa impressa da Dio nel creato.

Nella simbologia numerica cristiana il richiamo fondamentale era ai "numeri biblici" che determinavano le strutture principali dell'edificio, il numero delle colonne, delle finestre o dei rosoni, delle navate, ecc.:

Numeri	Significati
1	Simbolo di Dio, principio e fine di ogni cosa, perfetto, indivisibile, immutabile ed eterno. E' rappresentato nelle forme circolari della cattedrale: abside, cupole, catino absidale, rosoni, ecc.
2	Simbolo della dualità rappresenta nel mondo fisico la donna che si unisce all'uomo per realizzare un unico destino. Indica la visione dualista della realtà, la lotta tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Il due richiama nelle bifore la duplice natura, divina e umana, di Cristo.
3	E' il numero perfetto che permette di costruire una figura geometrica chiusa: il triangolo. Rappresenta il numero trinitario: Padre, Figlio e Spirito Santo. Il tre è rappresentato: dal numero delle navate e nei portali della facciata; nelle tre monofore dell'abside: la centrale, di solito più grande, simboleggia il Padre, le più piccole il Figlio e lo Spirito Santo; nei tre livelli della chiesa, cripta, navata e presbiterio.
4	Collegato al quadrato è simbolo della realtà terrestre e dei suoi elementi: acqua, aria, terra e fuoco. Rappresenta i punti cardinali, le stagioni, i fiumi della Gerusalemme

	<p>celeste. E' il numero degli Evangelisti e della croce al cui centro è posto Cristo.</p>
5	<p>Il cinque nato dall'addizione dei contrari 3 (<i>maschile</i>) + 2 (<i>femminile</i>) è il numero dell'armonia e della bellezza umana. L'uomo nella sua lunghezza e larghezza, a braccia distese, si iscrive in due serie uguali e perpendicolari di cinque quadrati che formano un quadrato perfetto simbolo dell'umanità terrestre. Richiama il numero delle dita della mano e dei cinque sensi. Cinque sono i primi libri della Bibbia, il Pentateuco, ritenuti scritti da Mosè. Cinque sono le piaghe di Gesù. Il cinque si riflette nel numero delle navate delle basiliche; cinque sono le croci incise sulla mensa dell'altare, simbolo di Cristo.</p>
6	<p>Il sei richiama i giorni biblici della creazione; sei sono le braccia della "croce cosmica" costituite dai quattro punti cardinali più lo zenit e il nadir. Sei sono le opere di misericordia.</p>
7	<p>Numero dei pianeti, dei giorni della settimana e delle note musicali rappresenta la pienezza e la totalità. Risultato della somma del 3 + 4, indica l'unione del cielo con la terra. Sette sono i doni dello Spirito Santo, dei Sacramenti e delle Virtù teologali e cardinali.</p>
8	<p>Richiama l'ottavo giorno, il giorno della resurrezione. E' simbolo della vita eterna e del rinnovamento di tutte le cose. L'otto, simbolo della Vita eterna donata attraverso il Battesimo, si riflette nell'antica forma ottagonale dei battisteri e delle vasche battesimali.</p>
9	<p>Il nove, tre volte tre, riflette il mistero della Trinità; nove sono i Cori angelici, le sfere celesti descritte da Dante e le Muse nel mondo classico.</p>
10	<p>Per i pitagorici il Dieci, la somma dei primi quattro numeri, 1 + 2 + 3 + 4, era il numero perfetto, in quanto raccoglieva tutti i principi della divinità in una nuova unità. Il dieci richiama il Decalogo e il numero delle musiche celesti.</p>
11	<p>L'undici, numero violento, raffigura il disordine cosmico generato dalla trasgressione della Legge divina da parte dell'umanità rappresentata da Adamo ed Eva. Numero del peccato.</p>
12	<p>Numero dei mesi, delle ore del giorno, dello zodiaco, delle tribù di Israele, degli Apostoli è il prodotto di 3 × 4. Tre è il numero della Trinità e dell'anima fatta a sua immagine, quattro è il numero delle cose materiali, dei quattro elementi del mondo. Moltiplicare 3 × 4 significa penetrare la materia con lo spirito, annunciare al mondo le verità della fede.</p>
40	<p>Numero degli anni di una generazione: totale dei giorni del diluvio, degli anni dell'esodo nel deserto, dei giorni di digiuno trascorsi da Gesù nel deserto e della quaresima cristiana. Giorni delle apparizioni di Cristo risorto.</p>
50	<p>E' il numero dell'anno giubilare: della Pentecoste ebraica (festa delle primizie) e della Pentecoste cristiana (50° giorno dopo Pasqua).</p>
70	<p>Multiplo di 7, simbolo della pienezza: numero dei discepoli scelti da Gesù. Numero dei perdoni che si devono concedere.</p>

## 6. LA CHIESA E I SUOI SPAZI

Dal tempio pagano a quello cristiano

Ogni religione ha i suoi luoghi sacri, spazi riservati all'incontro col divino e destinati alla preghiera e alla celebrazione dei riti religiosi. Inizialmente, nel periodo preistorico, l'uomo ha privilegiato spazi naturali che richiamavano le forze - divinizzate - della natura: grotte, grandi pietre, sorgenti e alture. Con l'evoluzione delle civiltà e delle tecniche costruttive, il tempio diventa "l'abitazione della divinità". Al suo interno - uno spazio accessibile solo ai sacerdoti - veniva collocata la statua della divinità, mentre all'esterno, trovava posto l'altare per i sacrifici.

Anche per gli Ebrei, pur credendo in Jahvè, unico Dio puramente spirituale che non si può racchiudere in nessun luogo, il tempio era garanzia della sua presenza in mezzo al popolo. Era un tempio - inizialmente una tenda - "progettato" dallo stesso Signore: *"Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Essi lo faranno conformemente a ciò che mostrerò, secondo il modello del tabernacolo..."*. Es. 25, 8-9. Il tempio raffigurava per gli ebrei tutta la realtà celeste e terrena insieme: il vestibolo del tempio corrispondeva al mare, il Santo alla terra e il Santo dei Santi il cielo: al suo interno l'arca dell'alleanza ancora una volta era sia l'immagine che il centro del mondo.

La tenda di Mosè, il tempio di Salomone e quello di Erode, con Gesù hanno fatto il loro tempo. Gesù ne ha profetizzato la distruzione evocando oramai la loro inutilità: *"E' giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... ma i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità"*. Gv. 4, 21-23. Ai discepoli dichiarò: *"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* Mt. 18, 20. I primi cristiani affermano che *"L'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo"* (At. 7, 48). L'Apostolo Paolo rivolgendosi ai cristiani di Corinto li esorta con parole folgoranti: *"Lo Spirito di Dio abita in voi... Il tempio di Dio siete voi"* (1 Cor 3,16-17). Di qui la libertà che la comunità cristiana ha manifestato nell'individuare - lungo la sua bi-millennaria storia - i luoghi più appropriati per celebrare l'Eucarestia.

Fino al sec. IV i cristiani si riunivano soprattutto nelle case private messe a disposizione da fratelli: qui si riunivano per pregare e celebrare l'Eucarestia. Anche se meno frequentemente la liturgia era celebrata nelle catacombe, destinate ad accogliere la sepoltura dei martiri e dei primi cristiani. L'esperienza delle catacombe spiega il successivo uso di raccogliere sotto l'altare le ossa o le reliquie dei martiri e dei santi.

Il 313 segna un avvenimento importantissimo: dopo due secoli di persecuzione finalmente i cristiani possono manifestare apertamente la propria fede. L'imperatore Costantino, dopo la vittoria sui rivali Massenzio e Licinio, riconosce ufficialmente la chiesa come organizzazione e i vescovi come autorità religiosa e civile. Così, sotto l'influsso della madre Elena, a partire da Gerusalemme e Roma, Costantino, fece costruire in tutto l'impero grandi edifici sacri destinati al culto cristiano.

Così per i suoi nuovi edifici sacri, la Comunità cristiana, adottò la struttura delle antiche basiliche romane. Qui il vescovo, circondato dai presbiteri, presiedeva dalla cattedra posta nell'abside. L'altare, con la mensa di legno e coperto da preziosi tessuti, era di piccole dimensioni e posto tra la cattedra e il coro oltre il quale trovavano posto i fedeli.

La Porta e le porte.

La porta da sempre ha avuto un alto significato simbolico di passaggio da una condizione ad un'altra. Essa rappresenta primariamente il passaggio dalla vita terrena a quella ultraterrena. La sacralità del passaggio assume tutto il suo valore quando si tratta di entrare in un luogo sacro qual è il tempio. Attraversando la porta si verifica qualcosa di prodigioso; dalla dimensione terrena si entra in quella sacra che ospita la presenza divina. Per questo all'entrata degli antichi templi era consuetudine trovare "i guardiani della soglia", ovvero statue di soldati, draghi, sfingi e leoni che

nella simbologia cristiana rappresenteranno la vittoria di Cristo sulla morte e sul male; oppure lo stesso dio della porta, Giano bifronte. Il loro compito era quello di ricordare la sacralità del luogo a chi si accingeva ad entrare nel tempio. Un monito presente anche nella antica liturgia cristiana ripreso dalla Sacra Scrittura: *“Quanto terribile è questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo”* Gn. 28,17.

I ricchi e policromi portali delle chiese romaniche e gotiche rappresentano in primo luogo una sintesi cosmologica del tempio sacro. Il portale principale della chiesa romanica si presenta come una nicchia con la base rettangolare sormontata da un arco a tutto sesto. Questo richiama il coro semicircolare della chiesa raccolto nel catino dell'abside dove spesso troneggia la figura di Cristo Pantocratore. La parte rettangolare del portale, come la navata, rappresenta la terra; la parte arrotondata, come le volte, le cupole e il catino absidale, il cielo. La porta rappresenta dunque il cielo e la terra oltre i quali si accede alla dimora di Dio.

In secondo luogo, la porta – riprendendo la simbologia del tempio come corpo di Cristo – rappresenta Cristo stesso. Egli stesso chiaramente si definì come la Porta: *“Io sono la porta delle pecore [...] Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato”* (Gv. 10,7-9)

Oltrepassando la soglia della chiesa il fedele passa dalla vita terrena a quella celeste, intraprendendo il cammino che, dalla zona buia della chiesa, lo condurrà verso l'altare significando il mistico percorso della salvezza dalle tenebre del peccato e della morte alla luce della vittoria di Cristo *“sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte”*. (Lc. 1, 78-79).

## Battistero e fonti battesimali

Nei primi secoli, quando solo il vescovo amministrava il battesimo, il battistero in una diocesi era uno solo e separato dalla chiesa: simbolicamente collocato presso il portale ovest dal lato nord, per indicare la direzione da cui provenivano i pagani chiamati alla fede, all'interno del battistero trovava posto la vasca battesimale. Spesso di forma ottagonale o circolare richiamava il dono della vita eterna mediante il sacramento del battesimo. Il numero otto è uno dei numeri sacri del cristianesimo: nell'Arca di Noè, prefigurazione del battesimo e della chiesa, si salvarono *otto* persone; le Beatitudini che definiscono il Regno dei cieli sono *otto*. La domenica è l'*ottavo* giorno: il numero sette è il numero del mondo (i sette giorni della Genesi); il numero otto,  $7 + 1$ , è il passaggio a un mondo nuovo. Così pure, secondo l'antica concezione del mondo celeste, dopo i sette cieli planetari si raggiunge l'Empireo, l'ottavo cielo, simbolo dell'eternità. Non a caso tutta l'ascesa di Dante nel paradiso si svolge seguendo questo antico schema. I sette colori si risolvono rientrando nell'ottavo, che è la loro unità e il loro principio: il bianco. Anche la rosa dei venti, o stella a otto bracci, richiama l'immagine biblica dello Spirito di Dio che soffia sulle acque primordiali da cui tutto prende origine.

Il battesimo significa “immersione nelle acque”. Questo rito simboleggia la discesa nella morte e la rinascita a un'esistenza nuova, associando la vita del futuro cristiano al mistero pasquale della morte e resurrezione di Gesù Cristo. Per rappresentare fisicamente l'immersione nella morte e la successiva emersione a vita nuova, il battesimo veniva originariamente amministrato attraverso una vera e propria immersione in vasche simili a piccole piscine. Per motivi pratici la vasca battesimale fu ridotta a piccole dimensioni e collocata all'ingresso della chiesa, a sottolineare che il battesimo è la “porta” dei sacramenti e l'ingresso nella Comunità cristiana. Il fonte battesimale appare spesso ricoperto di una struttura a forma di “cupola celeste”.

Strettamente legata al sacramento del Battesimo è l'acquasantiera collocata all'ingresso della chiesa. Oggi ridotta a piccole dimensioni, un tempo era posta fuori la porta della chiesa e talora, inserita nello spazio antistante grandi edifici sacri, poteva assumere l'imponente aspetto di una

fontana o di una vera e propria vasca per abluzioni; specchi d'acqua ricreati al fine di richiamare, attraverso la detersione del corpo, la purificazione dello spirito prima di entrare nell'edificio sacro. Ci si lavavano le mani e la faccia, come testimonia un'iscrizione greca sull'acquasantiera dell'abazia di Saint'Mesmin vicino a Orléans: "*Lava qui i tuoi peccati e non solamente il tuo volto*". Spesso le acquasantiere sono realizzate a forma di conchiglie, come pure, per il rito del battesimo, i piccoli contenitori utilizzati per versare l'acqua sul capo del battezzando. La conchiglia, chiaro simbolo acquatico, richiama l'idea della purificazione e della rinascita; infatti, ancor più della vasca, evoca l'utero materno e quello universale, nelle cui "acque" fiorisce una nuova vita.

## La navata e il presbiterio

L'edificazione della chiesa rappresenta l'edificazione della vera Chiesa costituita da tutti i battezzati. Sotto il suo tetto trovano posto il presbiterio e la navata raffiguranti Dio e il suo popolo. La navata è lo spazio destinato ad accogliere e riunire la "Ecclesia", la Comunità costituita da "pietre vive" riunita nel nome di Cristo Signore.

Il presbiterio, è il luogo destinato ad accogliere il presbitero, il sacerdote, presidente dell'assemblea liturgica. Collocato ad est e su un piano rialzato rispetto al piano della navata, è teatro del cuore della celebrazione Eucaristica. In esso trova posto l'altare. La sua sopraelevazione, se oggi sembra finalizzata ad una maggior visibilità della liturgia, un tempo indicava la dimensione celeste e divina rispetto a quella terrena rappresentata dal piano della navata. Per il fedele era così immediatamente evidente che, nell'unico spazio dell'edificio sacro, si perpetuava la mirabile alleanza tra il "cielo" e "la terra", sancita una volta per tutte da Gesù Cristo. Il presbiterio, spesso distinto dalla navata da plutei o balaustre, era considerato la parte più sacra dell'intero edificio; oggi non è più chiuso e separato per evidenziare che i fedeli sono riuniti in modo da poter partecipare all'azione liturgica, non come spettatori, ma come invitati che partecipano al banchetto anticipatore delle nozze eterne. Sul presbiterio trovano posto, oltre all'altare, l'ambone e la cattedra.

## La cripta

Dal greco *Krypto*, indica un luogo nascosto o segreto con accesso limitato. Nell'architettura sacra indica uno spazio sotterraneo o l'ambiente di solito sottostante il presbiterio. Di varie dimensioni e forme questi spazi erano destinati ad accogliere le sepolture o le reliquie di martiri o di santi. Nell'area emiliano-romagnola, le cripte, considerata la difficoltà a creare spazi sufficientemente profondi nel terreno, si svilupperanno prevalentemente nello spazio verticale delle navate portando il piano del presbiterio a livelli piuttosto elevati.

## Le coperture

I primi edifici di culto cristiani riproducevano l'impianto delle basiliche imperiali, ampi saloni a tre navate, con copertura in legno che richiamavano vagamente la carena rovesciata di una nave. Da qui il nome di *navata*. La copertura poteva essere a capriata visibile o rivestita da un soffitto a cassettoni sempre in legno intagliato o dipinto.

Intorno al XII sec. le coperture in legno furono sostituite dalle volte prima a botte e poi a crociera. Sugli ambienti a forma quadrata, circolare o poligonale si diffuse la pratica di realizzare una copertura emisferica, che oltre a rispondere ad esigenze architettoniche richiamava visivamente la volta celeste ricca di densi significati cosmologici. Insieme alle volte, la cupola, richiamava il

cerchio, una linea perfetta senza inizio e senza fine, simbolo dell'eternità e del mondo divino spesso raffigurato visivamente attraverso mosaici e affreschi.

## L'altare

Nelle cattedrali, come nelle più semplici chiese, tutta l'architettura dell'edificio sacro, con le sue forme armoniose, nasce e vive intorno al suo cuore pulsante: l'altare.

Presso gli antichi romani, l'altare, (da *altus*, elevato) era collocato nel tempio e su di esso si compivano sacrifici agli dei della città. Anche presso gli Ebrei, l'altare era utilizzato per compiere sacrifici cruenti. Mosè aveva precisato la forma e il significato dell'altare degli olocausti: *“Costruirai l'altare del Signore tuo Dio con pietre intatte... Offrirai sacrifici di comunione e là mangerai e gioirai davanti al Signore tuo Dio”* Dt. 27,6-7. Si immolava sulla pietra un animale vivo, perché si riconosceva in Dio il padrone di ogni vita. Nel patto di sangue si sanciva l'alleanza tra Dio e l'uomo che si concludeva con la divisione della vittima; il fuoco consumava la parte per Dio; i fedeli consumavano l'altra parte in comunione con Dio. L'altare è quindi la mensa su cui si consuma la medesima vittima attraverso la quale si è stipulato il patto di alleanza.

L'altare cristiano, ricco di questi significati, richiama la mensa del cenacolo e della croce dove Cristo ha celebrato la nuova e definitiva alleanza tra Dio e l'umanità. Su di esso si perpetua nel tempo quest'unico sacrificio nel memoriale della sua morte e resurrezione: la celebrazione Eucaristica. Ma non solo. L'altare rappresenta Cristo stesso mediante il quale l'umanità presenta le proprie offerte a Dio Padre. A prima vista potrebbe sembrare strano che Cristo venga rappresentato nella liturgia dall'altare in pietra. In tutte le antiche tradizioni religiose le pietre erano considerate simboli della divinità. Ad esempio nell'antica Grecia gli dei erano venerati inizialmente sotto forma di pietre grezze per diventare col tempo statue. Oppure basti pensare ancora oggi alla Pietra nera, conservata all'interno della Ka'ba, alla Mecca, il luogo di culto più importante del mondo islamico. La pietra manifesta la virtù della forza, della stabilità. Simbolo utilizzato dallo stesso Gesù per indicare l'Apostolo Simone come riferimento sicuro della sua chiesa è dalla teologia cristiana perlopiù riferita a Cristo quale “Pietra angolare” della comunità dei credenti.

Nei primi secoli l'altare cristiano era un comune tavolo di legno mobile chiamato “mensa del Signore”. Le tavole potevano presentarsi a forma rettangolare oppure a “ferro di cavallo”, dette a *sigma*. Dal IV secolo, con l'edificazione delle prime basiliche, cominciarono a diffondersi gli altari fissi di pietra, marmo o legno rivestito di materiali preziosi. Originariamente di piccole dimensioni, di forma quadrata o rettangolare, verso il mille l'altare cominciò a mutare sino a diventare, nel periodo rinascimentale e barocco, una lunga e stretta striscia inserita in una ricca e ampia struttura chiamata “pala”. Già nell'antichità l'altare poteva essere evidenziato da una copertura a baldacchino munito di quattro colonne ed un piccolo tetto che ne sottolineava l'importanza. Il baldacchino aveva anche un valore simbolico: rappresentava il cosmo. Il ciborio è una parte costituita da una cupola o da una volta sorretta da quattro colonne. Lo schema del ciborio è un cubo (le 4 colonne) sormontato da una semisfera che rappresenta la volta celeste, il cielo sopra la terra. Non era possibile evidenziare meglio di così l'altare (= Cristo) come perno e centro del cosmo. Gli altari nelle basiliche cimiteriali, come quella di Sant'Apollinare in Classe, spesso erano collocati sopra le tombe dei martiri e dei santi e dotati di apposite finestrelle che permettevano al fedele di toccare direttamente la sepoltura. Il sarcofago stesso poteva essere utilizzato come altare: mensa e tomba allo stesso tempo. Inizialmente unico, l'altare era collocato nella posizione più avanzata del presbiterio verso le navate in linea con l'ingresso principale dell'edificio, secondo l'asse est-ovest. Con il moltiplicarsi delle celebrazioni eucaristiche in suffragio dei defunti, all'altare maggiore, si aggiunsero altri altari minori collocati nelle cappelle laterali, nella cripta e nelle estremità del transetto.

Con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II la mensa dell'altare "maggiore", privata di ogni sovrastruttura, è ritornata ad essere il centro architettonico dell'edificio, intorno alla quale si riunisce la Comunità per il banchetto eucaristico.

### L'ambone e il pulpito

Significa "luogo su cui si sale". Inserito o posto in comunicazione con il presbiterio, è il luogo proprio della Parola di Dio: da qui viene proclamata con solennità perché sia ascoltata, meditata e agita.

I primi amboni erano in legno e mobili: poi fissi e in marmo potevano essere ricoperti o arricchiti di metalli preziosi. Solitamente costituiti da una piattaforma, posta su colonne o pilastri potevano avere forma rettangolare o poligonale. Intorno al XII si assiste alla comparsa di una sua duplicazione: il pulpito. Non più inserito nello spazio liturgico del presbiterio, il pulpito trova collocazione nella navata di solito appoggiato ad una colonna, ad una parete o sostenuto da una piattaforma. Il pulpito, a diretto contatto con l'assemblea, diviene il luogo della predicazione durante e al di fuori della messa. Anche il pulpito, come l'ambone, assume forme diverse: circolare o poligonale.

### La cattedra

La Comunità cristiana è convocata e riunita intorno ad un unico altare da Cristo stesso e presieduta da un ministro che lo rappresenta "in persona Christi".

Nell'assemblea che celebra l'Eucarestia, il presbitero presidente occupa un posto riservato e significativo. Si tratta della "sede", ovvero di un seggio distinto da tutti gli altri.

Particolarmente significativa è la cattedra vescovile, da cui prende il nome la chiesa più importante della diocesi, la cattedrale. Si tratta del seggio destinato al vescovo che convoca, riunisce, presiede presso l'unico altare, circondato dal suo presbiterio e dai ministri.

La posizione della cattedra o della sede è variabile. Nelle antiche basiliche il vescovo sedeva in fondo al presbiterio, nel catino dell'abside; intorno a lui si disponevano i presbiteri e i diaconi indicando così la comunione tra il vescovo e il suo presbiterio.

## 7. CAMPANE E CAMPANILI

Da secoli, come indici puntati verso il cielo, i campanili, hanno disegnato i vasti orizzonti delle campagne e le altezze delle città; in epoche antiche dove la comunità cristiana non era ancora distinta da quella “civile” il campanile esercitava funzioni legate al culto e all’intera vita sociale della collettività. Insieme alla chiesa diveniva spesso un simbolo sociale di appartenenza ad una precisa comunità locale. Da qui l’espressione deteriorata di “campanilismo”.

Di forma circolare prima e quadrata poi, i campanili incominciano a caratterizzare gli edifici sacri cristiani intorno al V – VI secolo, quando la chiesa inizia ad utilizzare le campane come strumenti sonori di convocazione. I campanili più antichi ancora oggi visibili sono a Ravenna: quello cilindrico di Sant’Apollinare in Classe risale all’inizio del IX secolo. Sarà lo stile romanico ad attribuire al campanile un ruolo importante nell’insieme dell’edificio sacro. Nel contesto romagnolo il campanile trova posto nella facciata della chiesa, a conclusione dei bracci del transetto, accanto all’abside oppure isolato dalla chiesa come nell’Abbazia di Pomposa.

Sulle facciate occidentali delle cattedrali di epoca carolingia spesso trova spesso venivano erette due torri campanarie gemelle come a definire le colonne di un’ampia porta celeste attraverso la quale entra la luce del sole nascente. Alte sui campanili, le campane, come sentinelle del mattino, risuonano il felice annuncio della vittoria della luce sulle tenebre, evidente richiamo alla memoria della resurrezione di Cristo. Non a caso poteva capitare di trovare sulla sommità dei campanili la figura stilizzata di un gallo: esso rappresenta l’annuncio pasquale al levar del sole e poiché il suo canto aveva la virtù di allontanare le tenebre della notte e salutare la nascita della luce è posto a difesa della comunità contro i demoni della notte. Comunque più comunemente i campanili terminano semplicemente con una croce posta su un globo ancora ad indicare Cristo come vertice del creato e ponte tra il mondo terreno e celeste, unica via al cielo.

Campanile o torre campanaria, nel medioevo era chiamato anche “torre nolare”: nel latino medioevale la campana era chiamata *nola*. Ciò a partire da un’antica tradizione che vuole la città campana di Nola, da cui deriva anche il più moderno nome di “campana”, come primo luogo dove, nel V secolo, il santo vescovo Paolino fuse i primi *sacri bronzi* da lui “inventati”.

### LE CAMPANE

L’uso delle campane è antichissimo e non è di origine cristiana. Le loro antiche origini sono ricondotte ad un discendente di Caino, Tubalcain, antenato dei fabbri e dei fonditori. Comunque sia, le prime tracce dell’uso di campanelli è attestato nell’estremo oriente tra il XVI - XI secolo a.C.

Il suono delle campane è caratterizzato dal materiale con cui sono create: il bronzo. Nato nell’area mesopotamica intorno al 500 a.C., si ottiene con la fusione di rame e stagno.

Le più antiche campane sono state ritrovate nell’area dell’Asia Occidentale dove erano presenti popolazioni armenie. Così pure in Cina nel XVI sec. a.C. venivano realizzate campane montate a carillon. Presso le tribù semitiche del X sec a.C., i sacerdoti usavano fissare sonagli agli orli delle vesti per allontanare gli spiriti maligni che frequentavano i luoghi sacri. Nell’antica Roma piccole campane venivano impiegate per motivi sacri e profani: comunicavano l’apertura e la chiusura di luoghi pubblici come i mercati o le terme; segnavano la levata degli schiavi; avvisavano il passaggio di una processione religiosa o del corteo imperiale. In tutte le culture questi strumenti sonori erano ritenuti capaci di allontanare con la loro “voce” gli influssi negativi degli spiriti malefici o dei demoni.

Con l’avvento del cristianesimo piccole campane trovano un discreto uso già in epoca catacombale quando le primitive comunità cristiane adottano abitudini e costumi presenti nelle culture giudaiche, pagane e poi barbariche. Le più antiche notizie dell’impiego liturgico delle campane risalgono al VI secolo: in Irlanda e in Francia venivano prima utilizzate presso i cenobi, scandendo l’intera giornata dei monaci in momenti di lavoro, preghiera e riposo, per poi essere impiegate pubblicamente nella

vita ecclesiale e sociale dei centri abitati. Un legame quasi “sponsale” legava la campana alla popolazione sancito dall’atto di gettare, nel bronzo fuso della colata, fedè e oggetti in metallo prezioso appartenenti alla comunità a cui era destinato il nuovo bronzo.

Le campane svolgono il ruolo di “araldo”, scandendo la vita religiosa e sociale della comunità: vengono suonate a festa e a lutto. La giornata viene ripartita in tre momenti – mattina, mezzogiorno e sera – per ricordare l’incarnazione del Verbo e suggerire la preghiera dell’*Angelus*. I rintocchi delle campane scandiscono il tempo come un’incessante pellegrinaggio dello spirito verso Dio. Pericoli – come incendi, guerre e calamità – sono annunciati attraverso le campane per allertare il popolo e invocare la protezione di Dio.

Nel medioevo si avvia l’usanza di apporre sulla campana simboli e scritte in rilievo riportanti preghiere e nome del maestro fonditore. Un’antica iscrizione posta su una campana riassume le sue funzioni:

Vox mea vox vitae voco vos ad sacra venite - Laudo Deum vero plebem voco congrego clerum defunctos ploro nimbum fugo festa decoro	La mia voce è la voce della vita vi chiamo alla celebrazione venite - Rendo lode al vero Dio convoco il popolo raduno il clero piango i defunti allontano la tempesta adorno le feste
---	---

Con la loro squillante bellezza sonora le campane infondono nello spazio e nello spirito umano un’aura sacrale “attraendo” la terra al cielo; come tonante “voce di Dio” il loro suono discende sull’uomo distratto del mondo; come voce della comunità cristiana amplifica ed eleva al cielo i sentimenti del popolo di Dio, quando esulta e quando piange, quando invoca e quando ringrazia e quando, riunita in uno stesso luogo, continua a perpetuare nella storia la presenza di Cristo risorto.

#### Una antica simbologia della campana

Tra le diverse simbologie associate alla campana trova posto quella di “voce di Dio”. Essa rappresenta tutte le virtù del predicatore, colui che richiama a Dio e ai suoi precetti: la durezza del bronzo rappresenta la forza della parola di Dio, il battaglio, la lingua del predicatore. L’anello con cui il battaglio sta appeso raffigura la meditazione e la mano che stringe la corda la moderazione della lingua. Il legno a cui è vincolata la campana raffigura la croce di Cristo. Infine il ferro che unisce la campana al legno rappresenta l’amore evangelico del predicatore.